

Gazzetta del Sud 5 ottobre 2022

Droga fino in Svizzera e Germania. Il controllo della cosca era assoluto

Crotone. Non solo i “tentacoli” su biomasse e appalti pubblici. Perché la cosca Ferrazzo di Mesoraca sarebbe stata ben inserita anche nel traffico e spaccio di cocaina, hashish e marijuana. In che modo? La droga veniva messa sul mercato nel centro dell’entroterra crotonese, oltre ad essere trasportata in Svizzera, Germania e nord Italia. E l’anello di congiunzione tra Mesoraca e la Svizzera per lo smercio delle sostanze stupefacenti sarebbe stato Santo Fuoco. Si tratta di un ulteriore tassello investigativo elaborato dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro con l’inchiesta “Ndrangheta di Mesoraca” che lunedì scorso ha portato all’esecuzione di 31 arresti, 27 in carcere e 4 ai domiciliari, da parte dei carabinieri. Il «collegamento con la Svizzera», scrive il gip del Tribunale di Catanzaro nell’ordinanza con la quale ha disposto le misure cautelari, ribadisce la «capacità del gruppo criminale di disporre in modo continuativo del narcotico e di soddisfare la domanda di mercato non solo entro i ristretti confini del territorio di Mesoraca ma anche all’estero». Inoltre, il clan che si sarebbe occupato anche del commercio della droga dentro e lontano i confini italiani, sarebbe guidato dal capocosca Mario Donato Ferrazzo. Il quale, è la tesi accusatoria, veniva costantemente informato «delle principali problematiche concernenti le attività di narcotraffico». Tant’è che quando nel 2016 si verificarono alcune frizioni interne alla ’ndrina di Mesoraca a causa della perdita di una partita di droga, si rese necessario l’intervento pacificatore dello stesso Ferrazzo per sedare gli animi. «Ora quanto prima che mi riesce, e mi vedo gli devo parlare – diceva al telefono Vincenzo Mantia riferendosi al numero uno del clan –. Perché ci sono un po’ di cose che mi hanno dato troppo fastidio». E poi: «No... non mi hai capito...che Cenzo non se ne tiene cose... che gli dice tutto.... a Mario», parlava invece Pietro Fontana sempre in merito alle fibrillazioni che erano sorte nell’organizzazione. Poi, un gradino più in basso a Ferrazzo nella gestione del narcotraffico, gli investigatori dell’Arma hanno individuato Francesco Serrao, Salvatore Serrao, Luigi Mannarino e Vincenzo Mantia, tutti «in grado di provvedere alla fornitura di narcotico e di fornire direttive per la vendita al dettaglio». A dimostrazione di ciò, il giudice per le indagini preliminari ricorda che dalle telefonate captate nell’autunno 2016 emerse già come «Salvatore Serrao (“Portanzotti”) e Francesco Serrao» stessero «pianificando un viaggio verso l’Italia del Nord ed oltre frontiera, direzione Svizzera e Germania per compiere attività di narcotraffico». A seguire, c’è la «rete di spacciatori al dettaglio» formata da «Pietro Fontana, Rosario Piperno, Vincenzo Manfreda, Antonio Manfreda, Fortunato Matarise, Nicola Miletta e Pierluca Pollizzi», che per la Procura antimafia sarebbero stati «sempre pronti a rifornirsi dello stupefacente dagli organizzatori per poi reimmetterlo sul mercato». Da qui la considerazione del gip distrettuale: «Il collegamento» tra i narcotrafficienti e «l’associazione mafiosa di Mesoraca» risulta confermato «dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia», così come dalla «partecipazione» al sodalizio criminale «di esponenti» della ’ndrangheta

di Mesoraca, «primo tra tutti Mario Donato Ferrazzo con posizione verticistica». Ad esempio, si legge tra le carte dell'inchiesta, il pentito Felice Ferrazzo (ex numero uno dell'omonimo clan di Mesoraca) «ha parlato delle attività illecite della consorteria, omicidi, rapine, estorsioni, armi, traffico di sostanze stupefacenti e delle propaggini mesorachesi operanti in Lombardia e Svizzera». Mentre il collaboratore Paolo Signifredi s'è soffermato pure sul «traffico di sostanze stupefacenti tra Mesoraca, la Lombardia e la Svizzera». Si spiega così la presa di posizione del giudice per le indagini preliminari, secondo il quale «l'indubbia» unione «tra il gruppo di narcotrafficienti e la cosca» è la riprova che «la compagine organizzativa» addetta «allo spaccio era una propaggine della più ampia associazione mafiosa».

Tre i filoni dell'inchiesta

Sono tre i filoni d'indagine sviluppati nell'operazione contro le cosche di Mesoraca, nel Crotonese, coordinata dalla Dda di Catanzaro e affidata ai carabinieri del Comando provinciale di Crotone, guidato dal tenente colonnello Gabriele Mambor, al Ros di Catanzaro guidato dal tenente colonnello Giovanni Migliavacca e al Nipaf di Cosenza, i carabinieri forestali con a capo il colonnello Vincenzo Perrone. Uno dei filoni principali è quello riguardante l'affaire attorno al patrimonio boschivo con dodici imprese coinvolte, tra queste anche quella dell'imprenditore Carmine Serravalle, titolare della centrale biomasse di Cutro. Inoltre l'inchiesta ha ricostruito le articolazioni della locale di 'ndrangheta operante nella zona di Mesoraca dedita non solo al controllo del territorio ma anche ad estorsioni, traffico di armi e droga.

Antonio Morello